

NOEMI NOVEMBRE

## **Arazzi di sale e sabbia**

Bianchi mantelli, rosse mani. Una goccia di sangue su un talamo immacolato. Raschiare di pergamena, onde azzurre scheggiate. Sciabordio di ricordi. Lo trascinano nella terra, è inutile pregare. Terra umida, terra polverosa. La loro terra che si attacca alle vesti, ai capelli. La loro terra mista a sabbia, regalo e maledizione. A volte quando soffiava il vento si ritrova sulle vesti, fra le mani, in fondo all'anima. A nulla servono, a nulla servono le atroci preghiere ripetute, una preghiera ripetuta perde significato. Consuma la voce, consuma l'anima.

"E comunque Dio non ascolta" pensava il ragazzo, naso sulla pietra, gelo immacolato. Canti rauchi si perdevano su ampie volte dorate, incapaci di raggiungere il Dio che tanto agognavano. "E perché dovrebbe? Tanto la fine arriverà dal mare, o arriverà dalla terra. Le nostre storie non saranno mai narrate. È questa la nostra punizione, un silenzio infernale." cera fusa, luce opaca, anima rattoppata.

Era opinione comune e diffusa che quella terra di sale e sabbia fosse stata dimenticata da Dio e dall'imperatore che giocava a fare Dio.

I vecchi pescatori riparavano le reti, sorrisi sfregiati e sbilenchi.

Un sorso di vino, uno solo, non è peccato.

E lì, sul bordo del mondo, ultimo baluardo prima delle terre del buio e del male, raccontavano a chiunque li stesse ad ascoltare (per un goccio di vino, che non è peccato). Raccontavano con voce di sale. La storia di un re figlio del diavolo e di una principessa. Metà angelo, metà diavolo. Un re venuto a salvare tutti o a distruggerli.

I più giovani e i dotti dalla barba da gufo, sostenevano che il re era giunto per salvarli. Che avrebbe portato luce e verità. Ma anche il diavolo era il portatore di luce, e la verità è arrivata e se ne andata.

Gli sparuti mercanti di passaggio raccontavano, con voce di perle e oro, le meraviglie della sua corte. Si diceva avesse strumenti per piegare il cielo al suo volere, arazzi

così lucenti che sembravano tessuti dagli angeli (o tessuti dal diavolo). Raccontavano che avesse riunito i più grandi sapienti, che avesse i manoscritti più belli, quelli d'oro, miniature così belle che sembravano prendere vita, re mandato dal cielo.

Re mandato dagli inferi, aveva reclutato i più terribili eretici. Per scheggiare la superficie delle cose, scoprirne le leggi segrete. Orribile! Squarciare il cielo e i suoi movimenti, piegare l'acqua e costringerla a mutare il suo corso, squarciare corpi e ossa e scoprire il segreto della vita. I più velenosi incantesimi intrappolati su pergamena.

Dicevano che il re sapesse manipolare le menti e i cuori, che il veleno sgorgasse dalle sue parole. Opere di magia e inchiostro.

Aveva osato sedersi con un re infedele, da pari a pari, e solo con quelle parole aveva fermato una guerra. Una guerra giusta, una guerra voluta dal cielo. Solo il figlio del diavolo può sperare di fermare i progetti di Dio.

Quanta arroganza, quanto potere, un uomo che gioca a sostituirsi a Dio. Che li avrebbe condannati tutti.

Il padre del ragazzo, una voce d'argento, sosteneva che l'unica maledizione erano le parole pronunciate a vuoto. Mostri nella notte, divoravano l'uomo, distorcevano e laceravano gli animi.

E l'uomo se ne intendeva, pensava il ragazzo. Nere dita d'inchiostro, logore pergamene. Ogni giorno sedeva al porto e si faceva dettare storie di mercanti e marinai, uomini dalla pelle scura e donne dai capelli chiarissimi.

Lo scrivano del paese. Fra le sue dita passavano le parole, quelle giuste, quelle che pesavano come la neve e quelle leggere come il sole. E lui le intrecciava, artigiano e poeta. Le intrecciava in arazzi belli e vividi.

Una folla al mercato, cenci e stracci, seta e pelliccia. L'uomo svolgeva i suoi arazzi di parole, albe incendiate, cavalieri erranti, mostri e meraviglie. Dicevano fosse un mago e lo temevano, dicevano fosse un poeta e lo amavano. Certo che lo amavano, prendevano dalle sue labbra, vendeva storie a buon mercato. E di storie avevano bisogno.

Anche il ragazzo pensava che il padre fosse un mago, occhi buoni e capelli impolverati.

Qualcosa di vero doveva pur esserci: chi lo udiva sentiva la pioggia, vedeva lucide scintillanti lame, sentiva il sole sulla pelle in una giornata oscura.

I paesani non si fidavano della sua voce, non si fidavano dei segni misteriosi impressi sulla pergamena.

Non si fidavano di quel suo figlio dalla pelle d'ambra e gli occhi scuri. Dicevano che quegli occhi erano neri come le fiamme dell'inferno, e che dall'inferno veniva sua madre.

Ma il ragazzo ricordava solo una donna gentile dal sorriso buono e gli occhi vecchi.

Una donna dalla pelle di sabbia e la lingua affilata come una lama.

Ricordava, dolore acuto e atroce, una donna che correva e correva, e che non si è più fermata.

Dicevano che fosse una strega venuta dall'inferno e al ragazzo piaceva pensare che là l'avrebbe ritrovata.

E gli piaceva pensare che le storie di suo padre potessero finire in un manoscritto degno di un re. Un manoscritto che con le parole giuste sapesse ricucire l'anima. Uno di quei manoscritti che sarebbero piaciuti a quel re mezzo diavolo, e mezzo angelo. Parole per colmare il silenzio, una divina maledizione. Parole di sale e sabbia, parole intessute in dure pietre e luccicanti mosaici.

Nelle notti solitarie il ragazzo le intreccia, rimedio contro la paura, contro le minacce dette e non dette. Perché i suoi occhi portavano l'inferno ma l'inferno era negli occhi degli altri.

"Padre, raccontatemi di mia madre" l'unica preghiera che avesse senso. "Prima che sparisca dalla memoria, prima che sia solo un volto vuoto. Riportatela alla vita per me".

Pensiero blasfemo: "Riportatela alla vita con le vostre parole".

Presto non avrebbe più avuto bisogno di riportarla in vita. Stava andando lui da lei. Correva e correva, terra umida sotto i piedi. Un'isola dimenticata da Dio e dagli

uomini, sapeva che avrebbe raggiunto il mare, e il mare lo avrebbe salvato. Sangue sulle labbra. Il sangue sa di sale. C'è un po' di sale nella sua anima. C'è un po' di sabbia nella sua anima.

Ripensò alla donna al mercato. La donna con il mare negli occhi. Quasi un anno prima.

Luminosi frutti di terre vicine, scuri tessuti da tende lontane.

Mani rovinare, sorriso sfregiato. Una bancarella che vendeva modesti tessuti ricamati.

Stranieri dal mare negli occhi e il sole nei capelli, vengono da una terra dove il mare è grigio sale, una terra dove non hanno mai sentito parlare del diavolo. E non sanno cos'è un angelo.

Quella donna dagli occhi grandi e tristi sempre fissi su bianche lenzuola.

Quell'uomo con gli occhi fissi su dorate monete. Monete dorate, lame affilate.

Un giorno la donna fissò negli occhi il ragazzo che vendeva storie e non ci vide l'inferno, perché non sapeva cosa fosse.

Il ragazzo intreccia a storie per lei, quando le sue dita erano troppo gonfie per intrecciare tessuti.

Lei ascoltava e intrecciava i suoi arazzi, dita veloci, dita che raccontavano, imprigionavano la vita.

Il ragazzo pensava che fossero le dita più belle che avesse mai visto, anche così, gonfie e lacerate. E adorava guardarle. Guardarle, e immaginare. Immaginare cose che gli facevano paura, bianche mani che stringono mani, bianche mani sulla schiena, bianchi mani sulle labbra.

"Non ti vogliono bene qui" diceva la donna accigliata, in un accento stentato.

"Non mi vorrebbero bene da nessuna parte, temo".

La donna annuiva, una cicatrice incisa sulle labbra: "Neanche a me".

Occhi grandi e tristi. Fissava l'uomo dagli occhi chiari e il ventre che cresceva piano piano e la terrorizzava.

Il ragazzo fissava lei, un angelo o un diavolo? A volte credeva una cosa, quando raccontava e rideva. A volte l'altra, quando lei lo fissava con occhi grandi e seri, occhi consumati.

E se era un angelo, avrebbe voluto pregarla, anche se le preghiere si perdevano nel nulla. L'avrebbe pregata di correre oltre il mare e di non fermarsi, di smetterla di guardarlo con gli occhi di sale.

E se era un diavolo l'avrebbe pregata di smettere di avvelenare la sua mente, di non fargli desiderare di scappare e alto e altro ancora.

Guardare non é peccato, un sorso di vino non è peccato.

Bianco tessuto che si sfilava, silenzio lieve.

"Guardami" gli disse, una preghiera.

Bianche cicatrici e belle mani, un ventre che cresce piano piano, chiari capelli sciolti sulle spalle nude. Notte scura, bianca luna.

E il ragazzo avrebbe voluto le parole per ricucirla, quando anche lui era squarciato.

L'inferno è negli occhi degli altri.

La fissò, negli occhi, solo negli occhi. Lasciò correre le parole e i pensieri.

Silenzio alla fine.

La fine arriverà, la fine arriverà dalla sabbia o dal mare.

La donna correva, bianche vesti macchiate, rosse macchie su un bianco mantello.

L'uomo dagli occhi chiari corse in strada, grido lacera l'aria disperato, lama affilata:

"Il diavolo ha guardato mia moglie. Il diavolo ha strappato suo figlio dal ventre".

Parole che si diffondono velenose.

Il figlio del diavolo corre e corre ancora, lo trascinano a terra: chiari mantelli, scure pietre, sangue salato.

"L'ho solo guardata. Guardare non è peccato".

Verso il mare si disse. E non fermarti, le parole sono inutili.

Tutta la notte corse, fino all'alba che si stagliava contro l'orizzonte di polvere. Un pagliaio abbandonato, qualche storia per pagarsi da vivere. Una verità che sarebbe

rimasta inascoltata, tutto quello che era rimasto. I cavalli e le spade infuriate sfumavano nella sua immaginazione.

Forse li aveva seminati, perché non sentiva più alcun rumore. «È assurdo – pensò – fuggire quando si è innocenti». Quella donna, al mercato, l'aveva solo guardata, ma gli avrebbero creduto? No, meglio non farsi prendere. Nella semioscurità della stalla, nascosto in mezzo alla paglia, fu assalito da una grande stanchezza e chiuse gli occhi. Forse per questo vide la lama balenare come in un sogno ed il grido che lanciò risuonò solo nella sua testa.